

## **POTENZIARE LO SGUARDO, AMPLIARE AZIONI, RIFLESSIONI E PARTECIPAZIONE**

*Franca Zuccoli*

Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione  
franca.zuccoli@unimib.it

### *Keywords*

patrimoni; immagini; educazione; didattica; ricerca

### **Introduzione**

In questo breve contributo l'intento è quello di provare ad analizzare, anche se in modo probabilmente non sufficientemente sistematico, una serie di esperienze e di ricerche realizzate in prima persona, insieme a diversi gruppi di lavoro, nel corso degli ultimi anni. Si tratta di un campo che si muove in un territorio dai confini fluidi tra: arte, museologia, educazione al patrimonio, pedagogia e didattica. Uno spazio di contaminazione in cui più forze culturali e sociali interagiscono, basti pensare ad alcuni attori collettivi quali: scuole, musei, patrimoni... che in ogni progetto si sono confrontati e misurati. Mentre, riferendosi alle persone e ai gruppi coinvolti, con cui sono state realizzate diverse esperienze, qui si intendono: i bambini, gli adolescenti, i giovani, gli adulti, gli anziani, molto spesso in una complementarietà di azioni che li hanno visti insieme protagonisti.

Da subito una precisazione si rende necessaria: nessuna di queste persone è mai stata catalogata come semplice fruitore, ma è sempre stata intesa, in una visione complessa, non riferita limitatamente al suo ruolo professionale o sociale, ma alla globalità della sua presenza, come attore principale della proposta fin dal primo coinvolgimento. Va dichiarato, inoltre, un ulteriore passaggio, la scrittura stessa di questo breve testo qui assolve non soltanto alla funzione prioritaria di comunicare ricerche ed esperienze a una comunità scientifica più ampia, ma anche a quella della chiarificazione per lo stesso ricercatore implicato direttamente relativamente alla riflessione pedagogica e metacognitiva (Albanese, Doudin, Martin, 2002) su quanto è accaduto o su quanto sta ancora accadendo. Una scrittura, dunque, che costruisce un pensiero più articolato e profondo sull'azione, che collega ricerche diverse, indivi-

duando non più un singolo significato, ma una prospettiva direzionale (Demetrio, 2013; Mortari, 2015; Schön, 1983, 1987). In questo senso anche questa nuova rivista, che inizia con il suo primo numero ad aprire e delineare un nuovo spazio, può forse assolvere a una serie di compiti fondanti: da principio quello di comunicare e potenziare ricerche realizzate o in via di realizzazione nell'ambito dell'immagine e dell'immaginario, successivamente quello di creare e moltiplicare reti inusuali e difficilmente pensate-pensabili, che le suddivisioni disciplinari spesso non permettono neppure di credere possibili o di attivare, da ultimo quello di individuare prospettive e direzioni, ponendosi come vedetta di una visione prospettica, non lineare, ma poliedrica, reticolare e contemporanea.

### **Riflessioni sulla postura del ricercatore**

Come evidenziato nel titolo, questo articolo vorrebbe, dunque, funzionare anche come un "potenziamento dello sguardo" non solo nei confronti delle finalità dei progetti in cui le persone sono state coinvolte, a contatto o dentro il patrimonio, ma nei confronti dello stesso ricercatore. Un tentativo è, infatti, proprio quello di riflettere in modo ancora più profondo sui vari passaggi delle singole proposte, sulle progettazioni, sulle azioni realizzate, come pure sull'elaborazione dei dati raccolti e le restituzioni di quanto fatto, anche dopo un lasso di tempo consistente, con uno sguardo che si distacca dallo specifico, si distanzia e propone collegamenti molto diversi rispetto a quelli sperimentati quotidianamente nel proprio lavoro. Accade, infatti, che impegnati direttamente sul campo, riflettendo in fase rielaborativa, spesso il nostro sguardo prenda difficilmente le distanze da quanto è accaduto e si stacchi con fatica dagli obiettivi e dai risultati, a volte quasi preordinati.

Qui, invece, si vorrebbe spingere verso un modo differente di guardare, forse più critico, acuto, sicuramente interdisciplinare, che sappia dialogare e confrontarsi con altri settori. Il tentativo è quello di staccarsi, in una sorta di epochè, e tornare a riflettere, osservando con maggiore consapevolezza, grazie agli apporti degli altri, il flusso delle azioni che prendono corpo, a partire dalle sperimentazioni realizzate, cercando di interpretarne anche una direzione, in parte consapevolmente indicata, prefissata, in parte sviluppata in modo

totalmente autonomo rispetto a quanto immaginato. Nello specifico riferendosi all'azione educativa, riflettendo sulla proposta formulata, bisogna tenere in considerazione come afferma Luigina Mortari: "l'elevato tasso di problematicità dell'agire educativo [...] conseguente al fatto che presenta spesso casi unici, differenti l'uno dall'altro, per i quali non sono disponibili linee precodificate di azione." (Mortari, 2015, p. 9), e che necessita, dunque, a maggior ragione, di una riflessione e un monitoraggio costanti su quanto realizzato.

### **Due ricerche: nel museo e nel patrimonio**

Dopo questa breve premessa di intenti torniamo alle ricerche individuate come funzionali alle finalità di questo scritto, scelte tra quelle mostrate e pubblicate nella conferenza del 2017 e accettate in quella del 2019. La volontà di rimanere in questo ambito è dettata dal fatto che queste ricerche risultano le più allineate a un filone di pensiero in cui l'immagine, l'immaginazione e l'interdisciplinarietà sono ritenute qualità imprescindibili. Tra quelle proposte due sono risultate quelle che per tematiche, modalità operative, riflessioni compiute permettono di proporre un punto di vista articolato in termini di: sguardi, azioni, riflessioni e partecipazione, parole citate all'interno del titolo e che delineano l'orizzonte in cui questo contributo intende muoversi. La prima "The Images of a Museum. Participatory and Educational Pathways Branching out from a Heritage Asset. The Ettore Guatelli Museum as a Case Study" (Mancino et al., 2017) parla di beni riferiti a un ambito museale di stretta pertinenza, il Museo Ettore Guatelli, che esce dalla logica esclusivamente fruitiva e si gioca nella dinamica dell'interpretazione, agendo per contaminazione tra passato e presente, tra discipline diverse, tra pubblici eterogenei (bambini, educatori, insegnanti, artisti, frequentatori) chiamati ad assumere una differente posizione autoriale (Zuccoli, 2017).

La seconda "Rethinking local heritage through graphics in Mantua and Sabbioneta. Images, maps, fanzines for narrating a Unesco site with students during school-work internship" (Zuccoli, De Nicola, Pecorelli, Carriera, Costa, 2019) racconta di un'esperienza di paesaggi e di patrimoni culturali a più ampio raggio e di alcuni possibili modi di attivare l'interpretazione e la partecipazione, cercando di riallacciare legami nuovi e antichi con

le città di Mantova e Sabbioneta, un sito Unesco. In ognuna di queste ricerche l'idea fondante è stata quella di promuovere una partecipazione diretta, riscoprire o creare un legame con il patrimonio, stimolare conoscenze plurime non realizzate in modo esclusivo attraverso ragionamenti logici, comunicazioni cariche di contenuti informativi, precedentemente scelti dagli "esperti", ma grazie a un'azione di sensibilizzazione, scoperta e di nuova progettualità.

Per ciascuna di queste proposte si vogliono evidenziare alcuni passaggi che si sono rivelati nel tempo necessari e fondanti per la buona funzionalità della ricerca e della pratica agita, volti a incidere positivamente sulle azioni già messe in campo. Il primo punto necessario è, dunque, risultato quello di partire necessariamente da una progettazione condivisa con i referenti istituzionali, direttori dei musei, municipalità locali, attivando fin da subito un primo passaggio di conoscenza, scambio di informazioni, condivisione di finalità per elaborare insieme un'iniziale progettualità di massima sulle esigenze dei luoghi. Un ulteriore momento è stato quello legato al sostare nei luoghi, conoscendoli in modo più significativo da un punto di vista individuale, sempre nel confronto tra specifiche professionalità. Nel secondo progetto su Mantova e Sabbioneta, ad esempio, sono state coinvolte, grazie al finanziamento ottenuto dalla Regione sei professionalità diverse: un geografo, un pedagogista con la specificità della raccolta di storie, un artista, due storici dell'arte, un regista. Questo investimento culturale è stato pensato per produrre un lavoro che fosse fin da subito plurimo e interrelato. Un terzo momento, non necessariamente in successione temporale anzi molto spesso attivato fin da subito, è stato quello del contatto costante con gli abitanti del luogo, inserendosi in manifestazioni culturali specifiche o nella vita di tutti i giorni, con vari strumenti (questionari, video interviste, mappe, scatti fotografici, oggetti tridimensionali...) per raccogliere punti di vista, documentarsi, entrare a far parte, per il tempo della ricerca, di una comunità.

L'uso delle immagini, proposte e fatte creare, è risultato un elemento imprescindibile, attivatore di ricordi, stimolatore di progettualità, denso di uno spessore diverso da quello offerto dall'utilizzo della sola parola (Bruner, 1988; Gardner, 1983).

### **Soffermiamoci sullo... sguardo**

Ritornando al titolo, ritroviamo il perché della necessità di potenziare lo sguardo. Uno sguardo che è in primo luogo quello del ricercatore, che dovrebbe nel contatto profondo con il patrimonio e con i suoi fruitori e detentori, attivare un modo diverso di guardare, guardarsi, porsi in relazione con gli altri, uscendo da un confine disciplinare laddove questo lo costringa a una sola prospettiva. Ma è soprattutto lo sguardo degli abitanti, dei pubblici, dei turisti, dei detentori dei patrimoni che si vuole stimolare (Zuccoli, De Nicola, 2019). Una visione che si vorrebbe, in queste ricerche, orientata verso una direzione opposta a quella dell'accumulazione seriale, dell'esplosione della quantità, protesa verso un approfondimento qualitativo, cercando e creando un processo legato alla rarefazione. Un modo diverso di vedere, che può essere facilitato dalla traduzione in segno, come ci propone Jacques Derrida, parlando del disegno, in cui l'atto del disegno distoglie dalla visione rendendo ciechi, ma permette un approfondimento maggiore: "Il disegno, se non il disegnatore o la disegnatrice, è cieco. In quanto tale e nel momento in cui si compie, l'operazione del disegnatore avrebbe qualcosa a che vedere con l'accecamento. [...] Egli inventa il disegno. [...] L'accecamento vi trapela, ci guadagna in potenza: angolo visuale di una vista minacciata o promessa, perdita o resa". (Derrida, 2003, pp. 12-13)

Nelle azioni fotografiche compiute, nelle riflessioni e nei racconti sulle mappe, nella scelta dei particolari, nei disegni proposti e realizzati la visione dei partecipanti si fa curiosa, puntuale, innovativa e talvolta irriverente. Uno sguardo che riprende il suo spessore (Berger, 1972, 2003), che sceglie dove soffermarsi, interrogando la scelte precostituite di un vita frenetica e di un turismo subito e che ci impone una visione semplificata della realtà e del patrimonio culturale. Un'idea di visione che ritorna "esplorazione attiva", ricordando così le parole di Rudolf Arnheim (2005, p. 55).

### **Sostiamo su... azione-esperienza**

Venendo ora alle esperienze proposte ad abitanti e pubblico/turisti, va da subito sottolineato un passaggio che discende dall'ambito più prettamente educativo e didattico.

Da molto tempo, infatti, le riflessioni di pedagogisti, conservatori e artisti nell'ambito dei musei e dei patrimoni si soffermano su quanto sia neces-

sario, in termini di partecipazione diretta, mettere in campo una serie di azioni (Sennett, 2008) che coinvolgano il pubblico in una proposta che non è solo ascolto.

Il rischio rimane sempre però quello che John Dewey ci ha segnalato, in tempi ormai molto lontani, riferendosi alle esperienze scolastiche, cioè che la buona volontà che ci muove ci porti a proporre una serie di attività piacevoli, ma riempitive, ripetitive, sganciate dai veri contenuti e dalla loro complessità, compiendo così un riduzionismo che poco ha a che fare con la semplificazione. Come primo punto Dewey definisce il concetto di esperienza, passaggio necessario per ogni progettazione: "Il significato di "esperienza". Il termine "esperienza" può essere così interpretato con riferimento sia all'atteggiamento empirico che all'atteggiamento sperimentale della mente. L'esperienza non è una cosa rigida e chiusa; è vitale e quindi crescente. [...] Ma l'esperienza implica pure la riflessione che ci rende liberi dalla restrittiva influenza del senso, dell'appetito, della tradizione." (Dewey, 1961, p. 292). In secondo luogo l'autore entra nella articolazione delle varie proposte: "Non basta insistere sulla necessità dell'esperienza, e neppure sull'attività nell'esperienza. Tutto dipende dalla qualità della esperienza che si ha. La qualità di ogni esperienza ha due aspetti: da un lato può essere immediatamente gradevole o sgradevole, dall'altro essa esercita la sua influenza sulle esperienze ulteriori. [...] l'effetto di un'esperienza non lo si può conoscere subito. [...] Ne consegue che il problema centrale di un'educazione basata sull'esperienza è quello di scegliere il tipo di esperienze presenti che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno." (Dewey, 1953, pp. 15-16).

Su questo aspetto anche le riflessioni di Yves Chevallard sulla tematica propria della trasposizione didattica, seppure ancora nel campo specifico dell'insegnamento, possono essere significative, quando ci parla delle trasformazioni adattative che un contenuto da insegnare subisce, trasformandolo da oggetto di sapere da insegnare in un oggetto di sapere insegnato (Chevallard, 1991, p. 39), in particolare nel momento in cui ci segnala come sia necessario operare una vigilanza epistemologica volta a garantire il valore e la correttezza contenutistica della proposta (Nigris, Teruggi, Zuccoli, 2016).

## Apriamo a ... partecipazione e riflessione condivisa

Le riflessioni poste fino ad ora in questo contributo ci permettono di giungere al passaggio fondamentale legato alla partecipazione, intesa come l'idea di vivere un'esperienza significativa insieme ad altri, aperti ai possibili cambiamenti che questa stessa azione può suscitare. Riferendoci alla Biennale di Venezia attuale e all'opera di Liliana Moro, esposta nel Padiglione Italia, vale la pena di riportare qui il suo pensiero, che ben esprime il senso delle proposte nell'ambito dei beni culturali: "Vivere un'esperienza comune significa condividere uno spazio, un tempo, ma soprattutto spartire con altri il proprio pensiero e il proprio agire nel quotidiano. Lo spazio pubblico si costruisce con il dialogo e con il 'fare insieme'. Lo spazio/tempo pubblico è niente di più che pensare a ciò che facciamo" (Flash Art, 9 maggio 2019). L'artista italiana affianca a questa sua affermazione un riferimento al testo di Hannah Arendt "Tra passato e futuro", in cui evidenzia l'importanza della relazione tra libertà, opera d'arte e spazio pubblico. "La polis greca fu appunto quella "forma di governo" che forniva agli uomini uno spazio per apparire, nel quale agire, una sorta di teatro dove la libertà poteva fare la propria comparsa." (Arendt, 1991, pp. 206-207). Un'azione che quindi necessita di diventare pubblica, implicandosi nella vita quotidiana, prevedendo anche una funzione politica, intesa come ripensamento e riprogettazione dello spazio e dell'agire nella collettività. Risulta significativo allora un ultimo riferimento alla mostra del MAXXI "La strada. Dove si crea il mondo". Qui, assumendo come metafora la strada, possiamo riscoprirla forse come il luogo-paradigma delle nostre ricerche. "Se la città è un corpo vivo, le strade ne rappresentano le arterie attraverso cui sangue ed energia si rigenerano e circolano. Gli spostamenti, gli incontri e i rapporti tra le persone sono elementi essenziali per mantenere viva la città. Questa presa di coscienza risulta di ancora più vitale importanza nel nostro tempo, nell'età della comunicazione digitale globale in cui il mondo virtuale tende a sostituire una grossa fetta del mondo reale" (Hanru, 2018, pp. 14-15). Nell'ambito dei beni culturali il mondo virtuale in realtà può fornirci un enorme supporto e una potenzialità per realizzare aspetti solo sognati fino a pochi anni fa (Zuccoli, De Nicola, 2019), anche se necessita di una sicura saldatura con la concretezza dell'essere presenti nei luoghi e negli spazi collettivi.

## Conclusioni

Questo articolo ha provato in modo forse poco sistematico ad approfondire alcuni aspetti che le ricerche proposte nell'ambito dei patrimoni portano a realizzare. L'attenzione allo sguardo, all'esperienza, alla partecipazione e alla riflessione, sono sicuramente dei caposaldi presenti in molti percorsi. L'importanza della riflessione del ricercatore nel tentativo di una prospettiva direzionale molteplice e interdisciplinare, in cui aprire il confronto, è forse un aspetto che può trovare luoghi e forme nuove ancora da esplorare.